



COMPAGNIA
DEI SOMARI

Il piccolo Clown

Di Klaus Saccardo, Nicolò Saccardo e Natascia Belsito

Con Klaus Saccardo e Nicolò Saccardo

Voce fuori campo Soledad Rivas

Costumi Giacomo Segà

Scene Studio Quadrilumi - Michele Giovanazzi e Cristina Scardovi

Disegno luci Federica Rigon

Tecnico Iacopo Candela

Foto Paolo Sandri

Produzione Compagnia dei somari, ariaTeatro

Realizzato con il sostegno di Fondazione Caritro e Comune di Pergine Valsugana

Lo spettacolo

Un piccolo clown si ritrova un giorno lontano dalla propria casa, e si affida così alle cure improvvise di un contadino, poco incline alle relazioni, soprattutto a quelle con i bambini. I due devono imparare a conoscersi, e a comprendere le esigenze l'uno dell'altro. Le figure del clown e del contadino rappresentano due mondi diametralmente opposti: da un lato il mondo adulto, concreto, fatto di terra e di ritmi che si ripetono, e dall'altro l'universo bambino di gioco e di scoperta in cui tutto è possibile. Lo spettacolo vede in scena un padre, attore professionista, con suo figlio, un bambino di sette anni. In un lavoro senza parole, indagano sulle relazioni di scambio fra due generazioni, annullando le dimensioni verticali di processo educativo, a favore di un ascolto reciproco capace di costruire un legame profondo. La vitalità del teatro attinge qui ad una relazione pura e significativa come quella tra padre e figlio, e l'abbandono della parola permette al percorso emotivo di irrompere sulla scena.

Il progetto

Il piccolo Clown è il risultato di un articolato percorso di ricerca dedicato all'infanzia, che intende il teatro come un luogo di incontro e di relazione. Il progetto indaga su quel mondo che precede la parola, quando l'azione, il gesto, il suono e l'immagine sono la base fondamentale di relazione col mondo esterno. La creazione ha seguito un particolare percorso di ricerca condotto sul campo, attraverso incontri e prove aperte con il pubblico, per dar vita ad uno spettacolo che parte dall'ascolto per generare relazioni vive sia sulla scena, sia con il pubblico bambino.

Lo spettacolo vede in scena un padre, attore professionista di teatro ragazzi, con suo figlio, un bambino di sette anni. In un lavoro senza parole, indagano sulle relazioni di scambio fra due generazioni, annullando le dimensioni verticali di processo educativo, a favore di un percorso di ascolto reciproco capace di creare legami.

Abbiamo scelto di partire dal tema della casa come luogo capace di dare un identità. Nello spettacolo, un adulto e un bambino diventano simbolo universale dell'incontro di due mondi

diametralmente opposti, due dimensioni e due approcci alla realtà fra loro antitetici. Da un lato abbiamo il mondo concreto, fatto di terra e di ritmi che si ripetono sempre uguali a se stessi, in cui ogni elemento è funzionale ed ha un significato univoco.

Dall'altro lato il clown rappresenta un universo ludico ed euristico in cui tutto è possibile, fatto di gioco e di scoperta, che vive in un tempo mitico dove tutto è terribilmente interessante.

Due diverse generazioni che devono imparare a conoscersi per scoprirsi, accettarsi e prendersi cura l'uno dell'altro. Il rapporto padre-figlio diventa quindi il punto di partenza per un'indagine sulle relazioni e sulle differenze nella continua ricerca di punti di equilibrio e di contatto.

L'incontro fra i due è capace di creare un mondo senza categorie, dove ogni risposta è possibile, dove niente è previsto. Le profonde differenze, che generano diffidenza e rifiuto al principio, diventano strumento di crescita per entrambi, in un processo circolare capace di.

Il silenzio

La scelta di creare uno spettacolo che potesse prescindere dalla parola nasce come una traduzione scenica dei silent book, libri in cui la narrazione si sviluppa attraverso le immagini e le illustrazioni. Grazie a questa peculiarità i silent book sono libri per tutti, capaci di superare le barriere linguistiche e di favorire l'incontro e lo scambio tra culture diverse. Il 'silenzio' della parola incoraggia in modo particolare la lettura del giovane spettatore.

Nel tempo apparentemente breve dello spettacolo avvengono scambi, conversazioni, complicità e persino conflitti di rara intensità. Il modo migliore di raccontare tutto ciò ai bambini è quello di lasciare che ognuno di loro possa leggere in autonomia la storia, per prenderne ciò di cui ha bisogno. Abbiamo scelto di non avere paura del vuoto, di non sentire la mancanza delle parole, ed essere coraggiosi nella costruzione di un significato, che per ciascuno può diventare unico. I libri senza parole piacciono molto ai bambini, lo sanno bene tutti quelli che si occupano di promozione della lettura. I piccoli manifestano grande entusiasmo nel leggere le immagini, in particolare se compiono questo lavoro di costruzione della storia con qualcuno accanto, che sia coetaneo o adulto. Allora l'interpretazione e la scoperta del significato assumono l'aspetto di un gioco appassionante fatto insieme, in collaborazione. L'assenza di parole, insomma, può essere una grande risorsa, e non una disgraziata mancanza. Nello spettacolo, così come nel silent book, la storia viene raccontata per azioni e per immagini, attraverso una coerenza narrativa in sequenza, e racconta con immagini ciò che con le parole non si può dire. Il lavoro acquista particolare significato nella condivisione dell'esperienza con un adulto, che sia un genitore o una persona con cui si ha una particolare relazione di vicinanza, in cui si può essere insieme nella condivisione di un'esperienza estetica, cercando le nostre parole.

La relazione educativa e la circolarità del processo

Parlare della relazione educativa non significa analizzare semplicemente un aspetto dell'educazione, ma affrontare il cuore dell'educazione stessa come esperienza umana che accade tra persone e, quindi, è incontro che si realizza nel rapporto interpersonale dei soggetti coinvolti. L'idea della centralità della relazione attribuisce al processo educativo le note della reciprocità. Adatto e minore si educano vicendevolmente e sono entrambi responsabilizzati dell'andamento del legame strutturato. Il dinamismo suscitato dalle componenti coinvolte nella comune situazione relazionale incentiva a rifiutare l'impostazione tradizionale del rapporto educativo e a riconoscere l'esistenza di un vincolo di tipo collaborativo, con cui non soltanto l'adulto agisce sul minore ma anche questi influenza su quello.

Essendo la persona il centro attorno a cui si costruisce, la relazione porta al riconoscimento della comune umanità e della diversità individuale, e quindi ad accogliere l'identità e la differenza.

Inoltre la relazione è costitutiva dell'essere persona e rappresenta lo strumento privilegiato del fare educazione, è per suo tramite che ciascuno dei soggetti implicati si arricchisce dell'umanità dell'altro e si apre al senso dell'esistenza che è essenzialmente un con-essere. L'uomo diviene veramente se stesso soltanto nell'incontro con il Tu: grazie al Tu, all'apertura verso l'altro, l'Io si

identifica come tale. Nella relazione l'io limitato appaga il desiderio di dare e ricevere, di esprimere se stesso e accogliere l'altro creando uno spazio tra l'io e il Tu, un luogo di incontro e accoglienza. In questo spazio di riconoscimento reciproco ciascuno non teme di aprirsi all'altro per ciò che è, uscendone arricchito, trasformato, migliorato. Riconoscere l'altro in quanto persona significa essere responsabili nei suoi confronti. Così, se l'educatore ha veramente accolto l'educando, si fa presenza all'altro alimentando un rapporto di reciprocità: la relazione è inevitabilmente educativa perché lo scambio si realizza solo se c'è rispetto dei ritmi e degli spazi del dare e del ricevere.

Partire dalla centralità della relazione educativa significa superare il legame tradizionale tra maestro e scolaro basato su una rigida demarcazione di ruoli e la considerazione di un sapere da trasmettere secondo una traiettoria lineare e unidirezionale.

Recensioni

- eolo-ragazzi.it, di Elena Scolari

Nicolò Saccardo è la star indiscussa di questa edizione di Segnali, un bambino talentuoso e con un'inclinazione spiccata per la scena, tanto da rubarla al padre Klaus Saccardo, sul palco con lui nello spettacolo *Il piccolo clown*.

Una storia semplice e piena di poesia: un clown bambino, tutina rossa e berretto a punta, scende (o casca?) da un treno e si ritrova da solo, si imbatte in una casina dove vive, solo, un contadino. (...) La prima sequenza è un inseguimento, con classica tecnica clownesca, in cui il piccolo si nasconde e il contadino non si capacita degli strani movimenti che avverte, finché i due saranno uno di fronte all'altro. Inizia il gioco del grande che non vuole saperne di tenere il bambino con sé e quest'ultimo si intrufola in casa con mille trucchi.

La giornata si dipana - senza parole ma sempre accompagnata da musica - tra cene impacciate, lotte per uno spazio dove dormire, colazioni bruciacchiate, acrobazie, rincorse e lavori agricoli che diventano giochi. Il tutto con leggiadria, allegria, ritmi battuti col bicchiere sul tavolo che si trasformano in piccoli concerti da consumati jongleurs, e Nicolò è sorprendente per precisione e prontezza.

Lo spettacolo mostrerà il crescente affetto tra i due, una tenerezza solare e non troppo zuccherosa, il graduale avvicinamento tra due persone che riempiono un tempo sorridente fino a quando dovranno separarsi, ma il cappello a punta rimarrà nella casina...

- L'Adige, 22 giugno 2018, di Antonia Dalpiaz

A Pergine "Piccolo Clown" rapisce la platea: spettacolo muto, ma intenso
Papà e figlio commuovono tutti

Un piccolo clown vestito di rosso, sceso da un treno che di tanto in tanto si ferma alla stazione ed un contadino solitario, tutto casa e lavoro. Si incontrano in una storia che ha il profumo della fiaba ed il sapore delle cose buone, di quelle che piacciono ai bambini, ma che sanno coinvolgere anche i grandi che li hanno accompagnati a teatro.

Ma lo spettacolo visto venerdì sera al teatro di Pergine (...) ha qualcosa di più. È la storia offerta da un papà attore, Klaus Saccardo, e da suo figlio Nicolò di sette anni, entrambi innamorati del teatro, che hanno deciso di assemblare le loro capacità artistiche per realizzare uno spettacolo che sta conquistando il cuore non solo dei trentini, ma di tanti spettatori sul territorio nazionale. Ma quali sono effettivamente le dinamiche che rendono speciale questo Piccolo Clown, prodotto dalla Compagnia dei somari e Ariateatro? Indubbiamente il testo, che pur semplice e privo di parole, sa raccontare il valore delle relazioni e dell'amicizia tra un adulto e un bambino. E lo fa con la poesia dei gesti e della fisicità, ma soprattutto con la capacità non solo artistica, ma affettiva, dei due protagonisti, che si capiscono al volo e creano la giusta sinergia, quel feeling che va oltre l'aspetto teatrale e diventa espressione di un'intesa quotidiana, quella che

travalica l'aspetto puramente tecnico del linguaggio artistico, per confermarsi dimensione credibile di un rapporto padre-figlio.

Questa è la forza motrice di uno spettacolo che non vuole essere solo di facciata, ma scavare invece, con i meccanismi graditi ai bambini, nel mondo delle emozioni, per lasciare un segno. Ed il segno arriva, nella gradualità dell'incontro, di quel misurarsi, studiarsi e capirsi, creando così un rapporto dove entrambi ricevono qualcosa dall'altro, arricchendosi. Bravissimo il piccolo Nicolò, padrone della scena e disinvolto nell'affrontare il non facile gioco anche di movimentazione e mimica che lo spettacolo richiede, guidato da Klaus, il papà "contadino", capace di mettere in scena tutta una serie di accorgimenti e soluzioni sceniche necessarie per dare voce ad uno spettacolo apparentemente muto, tolti gli inserti fuori campo di Soledad Rivas.

Incisivo il supporto registico di Natasia Belsito e la poeticità della scenografia, pulita ed essenziale, cornice ideale per raccontare una storia che ha divertito i bambini ed ha commosso i grandi, sfumando quella demarcazione che spesso avviene fra teatro ragazzi e teatro per adulti, regalando uno spettacolo che piace veramente a tutti e gli applausi lunghi e calorosi lo hanno meritatamente confermato.

L'autore

Klaus Saccardo

Si forma in arti del palcoscenico, specializzandosi in teatro fisico presso la Scuola Internazionale di Mimo Corporeo di Barcellona, metodo Decroux, e drammaturgia del movimento. Segue il progetto School After Theatre condotta dal maestro Jurij Alschtitz. Dal 2003 lavora professionalmente nel teatro ragazzi come attore, autore e regista in numerosi spettacoli.

Dal 2007 al 2015 collabora con Pergine Spettacolo Aperto per la progettazione artistica del festival e come responsabile degli eventi, ideando e realizzando numerosi eventi e allestimenti, fra cui "La Notte Bianca", "La Città dei Matti", "Carnevalestate", "Seven Parade".

Dal 2014 collabora con Soledad Rivas per l'ideazione, progettazione e gestione della libreria laboratorio La Seggiolina Blu di Trento.

È formatore teatrale per il Teatro Stabile di Bolzano e l'associazione Theatraki nelle scuole primarie e secondarie della provincia di Bolzano.

Dal 2014 dirige le creazioni di teatro ragazzi per AriaTeatro e Teatro delle Garberie di Pergine Valsugana.

Bibliografia

Silent book

- The farmer and the clown di Marla Frazee - Beach Lane Books
- La trilogia del limite Suzy Lee (L'onda, Ombra e Specchio) - ed. Corraini
- Il figlio unico, Guojing, Mondadori
- Fiume lento, Alessandro Sanna, Rizzoli
- L'approdo, Shaun Tan, Elliot edizioni
- Tortintavola, ma la torta dov'è? Di The Tjong-Khing, Beisler Ed.
- Chiuso per ferie di Maja Celija, Topipittori
- La Mela e la farfalla, di Iela e Enzo Mari, Babablibri
- Flora e il fenicottero di Molly Idle, Gallucci

Letteratura per l'infanzia

- Chi trova un pinguino... di Oliver Jeffers - ed. Zoolibri
- La cosa smarrita di Shaun Tan - ed Rizzoli
- Pinocchio di Carlo Collodi

Riferimenti pedagogici

- La complessità del sapere pedagogico tra tradizione e innovazione, di AA.VV, Giuseppe Elia, Franco Angeli ed.
- Strategie, metodi e finalità nella relazione educativa, Salvina Lipani, in Scienze e Ricerche n. 6, aprile 2015
- Il principio dialogico, Martin Buber, tr. Paolo Facchi e Ursula Schnabel, Milano: Comunità, 1959; n. ed. Il principio dialogico e altri saggi, a cura di Andrea Poma, tr. Anna Maria Pastore, Cinisello Balsamo: San Paolo
- Libertà nell'apprendimento, Rogers, C. R.; Firenze, Giunti-Barbera